



“The Reach” a Washington: piccolo e giocoso, ma sicuro di sé

Visita al centro culturale, ampliamento del Kennedy Center for the Performing Arts, su progetto di Steven Holl Architects

WASHINGTON DC (STATI UNITI). Tre padiglioni di diverse forme e volumi emergono da un terreno in pendenza ben incorniciato dalla faraonica piattaforma del [Kennedy Center for the Performing Arts](#), dalle morbide rive dell'ampio fiume Potomac e dalle volute dell'autostrada che convergono sul ponte che conduce verso la Virginia. In netto contrasto con il peso monumentale, l'enorme dimensione e l'ortogonalità del Kennedy Center, “**The Reach**” propone **forme sinuose e leggere** che sembrano emergere dal paesaggio più che essere sollevate su un'imponente terrazza. I tre padiglioni sono opera di Steven Holl, segmento di una parte di attività professionale ben allenata dalla progettazione di spazi per spettacoli dalle fluide organizzazioni interne. “The Reach” offre **giardini verdi e specchi d'acqua, aule e spazi per gli spettacoli, sale riunioni, una sala conferenze e altri spazi per eventi**. Sebbene forme, scelta dei materiali e fluidità nelle funzioni e nelle loro disposizioni allontanino, nell'aspetto e nelle attese, questo ampliamento del Kennedy Center da un edificio che è “memoriale vivente” del presidente assassinato, **i legami non mancano**. Lo spazio più rigorosamente funzionale, la **Justice lecture hall** con la sua innovativa *texture* di cemento

increspato, richiama quello che per John F. Kennedy era un principio fondamentale. La **Peace Corps Gallery** prende il nome dall'agenzia costituita per essere uno dei pilastri portanti della sua politica estera, nata per coinvolgere i giovani statunitensi nel processo di "avvicinamento e conoscenza delle culture straniere" (e sostituire le vecchie organizzazioni di beneficenza governative promotrici di percorsi formativi pratici).

Altri spazi con le loro differenti forme e caratteristiche confermano infine la **dedica al presidente e alla sua famiglia**. Per esempio, il **torpediniere** che Kennedy comandò durante la Seconda guerra mondiale è ripreso nella forma dello specchio d'acqua riflettente; **35 alberi di Ginkgo biloba** sono piantati nel boschetto presidenziale a ricordo di Kennedy quale 35° presidente degli Stati Uniti; la **Welcome lobby** offre il **caffè "Hyannis Port"** (località a Cape Code su cui sorge il Kennedy Compound); ci sono le **stanze J, F, K**; la **Hammersmith lounge** onora la casa in cui trascorse l'infanzia Jackie Kennedy; le classi "**Macaroni**" e "**Sardar**" prendono il nome dal pony di Caroline Kennedy e dal purosangue arabo della first lady.

Se paragonato alla pesante solennità del vecchio centro, **tutto il complesso è giocoso**. Alla mia visita, uno degli spazi stava ospitando una battaglia tra genitori e figli che si tiravano dietro cuscini d'argento lucido dal sapore Warholiano. Grandi scalinate, ampie pareti vetrate trasparenti, soffitti curvi e superfici monocrome virate sul bianco racchiudono **spazi larghi, amorfi ma non oppressivi**, che stanno aspettando di essere occupati dai colori dei laboratori d'arte, dagli spettacoli e dalle forme di auto-espressione, in enfatico contrasto con le più convenzionali attività dell'adiacente Kennedy Center.

Secondo Holl, la sua strategia mira a creare *«un linguaggio di forme, dalle sezioni coniche ai paraboloidi iperbolici, un'acustica visiva che risuona attraverso i padiglioni, dà forma agli spazi che li dividono e disperde il suono al loro interno»*. Infatti, mentre nessuna delle superfici e dei volumi segue le regole della geometria euclidea, **lavorano tutti come se fossero schermi su cui proiettare immagini brillantemente illuminate, diffondendo il chiaro messaggio di questo centro culturale piccolo ma sicuro di sé.**

[LEGGI L'ARTICOLO IN LINGUA ORIGINALE](#)

About Author



Martha Pollak

Nata in Transylvania (1951), ha conseguito la laurea in architettura all'Università Cornell e il dottorato al Massachusetts Institute of Technology di Cambridge. Insegna Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Storia dell'arte dell'Università dell'Illinois a Chicago. Ha pubblicato libri sui trattati di architettura italiani, su Torino nel Seicento e sull'urbanistica barocca. Già curatrice delle recensioni per il «Journal of the Society of Architectural Historians», è corrispondente del Giornale dell'Architettura dal 2003.

[See author's posts](#)

[**+** Condividi](#)